

Istituzioni pubbliche e sopravvissuti

di puccy paleari

Con uno scritto di **Vittore Bocchetta**

Quali le azioni concrete attuate dagli enti pubblici (comuni, provincie, stato), nei confronti dei sopravvissuti dei Lager nazisti, dal rimpatrio al **ritorno alla vita**?

Volevo attuare questa ricerca partendo dalle narrazioni degli ex deportati, da chi è oggi ancora con noi.

Ho chiesto quindi a Vittore Bocchetta, ex deportato dei Lager di Bolzano, Flossenbürg e del campo dipendente di Hersbruck di raccontarmi quella che è stata la sua esperienza a partire dal ritorno in patria, all'assistenza ricevuta sul piano sanitario e materiale e alla ricaduta didattica e territoriale di quegli elementi valoriali (libertà, giustizia, pace,...), che hanno portato dal 1943 al 1945 nei Lager nazisti per diversi motivi, decine di migliaia di civili italiani.

Questa la sua risposta.

Sono quasi centenario e ho camminato su molte strade del mondo.

Alla fine del 1948 ho lasciato un'Italia piena di rancori e di troppe sfrontate revisioni che mi hanno offeso insieme ad altri milioni di martiri. A quel punto mi fecero paura.

Paura di ritornare a quello che avrei voluto invano dimenticare.

Me ne sono andato sperando di trovare un angolo qualunque di "aurea mediocritas", ma non l'ho trovata e sono ritornato. Ciò non vuol dire che questo sia il migliore dei mondi possibili, vuol dire che non ho trovato quella nostra missione che credevo giusta, è rimasta un inutile utopia di vecchi filosofi superati ed ingombranti.

Alla fine son tornato per amore e per amore mi sono rinchiuso nelle mie memorie, le mie memorie esclusive e strettamente mie.

Ora tu mi chiedi di dire qualche cosa in merito.

Di fronte alla finzione storica io non esisto e non mi stupiscono le menzogne "giustificative".

Ma!

Ma qualche giorno fa uno dei giovani turisti storici, rientrato da una "gita" da Mauthausen mi ha mostrato la foto di una lapide "singolare"; era l'effigie di un mio caro compagno, Giuseppe Deambrogi, morto fra le mie braccia nel novembre 1944 nel lager di Hersbruck, centinaia di miglia lontano da Mauthausen dove a sua volta riappare la sua stessa effigie!

Che cosa succede? Si moltiplicano anche i fantasmi?

Le conseguenze di questo falso mi sconcerta.

Chi era dei "due" il vero Giuseppe Deambrogi? E' un'ombra doppia? Qual'è lo scopo o il merito di questa falsificazione?

Non bastano i milioni degli sterminati? Dobbiamo sdoppiarli?

No, non è l'amarezza dell'ambiguità del caso che mi colpisce, è l'offesa e l'impudenza di una storia ufficiale bugiarda.

Di fronte a questa "strana" evidenza non mi sento più in grado di comunicare ad altri la mia memoria.

Dite, dunque, tutto come quello che volete alle generazioni che seguono!

Vittore Bocchetta

Verona, 3.10.2016

Mie annotazioni

Dai molti dialoghi avuti con ex deportate e ex deportati nel corso di questi anni sull'esperienza da loro vissuta a partire dalla liberazione dei Lager, emerge la fredda accoglienza ricevuta al loro rientro, al loro ritorno in patria, da parte delle istituzioni e degli organi preposti all'assistenza. Vennero sì istituiti il Ministero Assistenza Postbellica, il Servizio Assistenza Reduci ed emanati diversi provvedimenti anche per allestire centri alloggio e di ristoro. Dalle narrazioni degli ex deportati risulta però che l'assistenza ricevuta all'arrivo nei Centri Assistenza Reduci, venne garantita soprattutto da cittadini volontari, associazioni del volontariato ed enti privati che si adoperarono nel fornire aiuti sul piano sanitario, alimentare ed essere punto di riferimento per parenti e privati che arrivavano per portare con mezzi propri, i reduci concittadini nelle rispettive località di origine.

Vennero emanati sia nel 1945 che nel 1946 dei decreti legislativi che stabilivano l'obbligo per la pubblica amministrazione e per le aziende, di assumere un'aliquota del 5% di personale reduce, quale concreta azione per il ritorno alla vita ed anche per risolvere il problema della disoccupazione.

Moltissimi civili sopravvissuti ai Lager nazisti trovarono però da soli i modi per il ritorno alla vita.

Dal 1945 e a tutt'oggi, ottobre 2016, lo stato non si è preoccupato di avviare un calcolo certo e verificabile dei civili italiani che subirono le deportazioni naziste, né di raccogliere documentazione per far emergere responsabilità e partecipazione/collaborazione/coinvolgimento di italiani a quell'evento.

Sul fronte della memoria pubblica ereditata risale al 1965 il Decreto del Presidente della Repubblica (15 aprile 1965, n. 510), con la Dichiarazione di monumento nazionale della Risiera di San Sabba, in Trieste, dimenticando gli altri 3 campi di concentramento amministrati dai nazisti in Italia come gli altri luoghi storici delle deportazioni.

Altri interventi a favore della memoria pubblica ereditata da parte istituzionale, la si trova nella toponomastica di numerosi paesi e città italiane e nelle dedizioni di scuole e di altri edifici pubblici.

Alcuni Enti locali hanno collocato lapide, targhe e monumenti commemorativi riferite alla tematica in oggetto e istituito musei anche in collaborazione con associazioni di categoria.

La tematica concentrazionaria in ambito scolastico trova, tranne le solite eccezioni, una sua legittimazione e diffusione dopo l'entrata in vigore dell' "Istituzione del "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti" (Legge 20 luglio 2000, n. 211).

Nei programmi e nei manuali scolastici non emerge comunque una conoscenza adeguata del fenomeno concentrazionario nazista con attenzione ai motivi delle deportazioni naziste di civili italiani.

Ancora a distanza di decenni dalla liberazione dei Lager, persiste questa distanza conoscitiva.

p.s.d.p.

puccy paleari, nova milanese ottobre 2016